

L'analisi Sull'immunità il triste valzer delle ipocrisie

Stefano Cappellini

Un doppio velo di ipocrisia ammantava il dibattito sull'immunità parlamentare, diventato addirittura negli ultimi giorni il nodo cruciale della riforma del Senato. La prima ipocrisia consiste nel palleggio di responsabilità tra i partiti: tutti attribuiscono ad altri la responsabilità di aver presentato gli emendamenti che prevedono la concessione dell'immunità anche ai

membri del nuovo Senato. Nel giro di poche ore queste proposte sono tutte rimaste orfane, con il governo che si è allineato allo stupore generale. Tutti trasecolati. La seconda ipocrisia è figlia naturale della prima. Questo gioco allo scarico sta dando fiato a quanti descrivono l'immunità come una vergogna, uno scudo a disposizione della famigerata casta.

Continua a pag. 24

L'analisi

Sull'immunità il triste valzer delle ipocrisie

Stefano Cappellini

segue dalla prima pagina

Se si vergognano di averla proposta - è il ragionamento - è la dimostrazione che serve a coprire malefatte e malfattori. Il risultato è che non si discute dell'immunità a partire dalle sue ragioni storiche, politiche e giuridiche, che affondano nella nascita stessa del parlamentarismo e della democrazia moderna, ma come se stessi discutendo di una norma salva-ladri. I trasecolati hanno così permesso lo sdoganamento di argomenti rozzi e bislacchi. Non si capisce perché - sostengono sempre i detrattori dell'immunità - un senatore che non gode dello scudo nelle sue vesti di amministratore - il nuovo Senato, come è noto, dovrebbe essere composto da eletti delle istituzioni locali - dovrebbe poi usufruirne da membro di palazzo Madama. Un ragionamento al rovescio: bisognerebbe piuttosto chiedersi come sia possibile che i nostri parlamentari vivano in un

doppio registro, immunità per i deputati, niente immunità per i senatori. Come se i nostri padri costituenti avessero previsto questo istituto per un capriccio malizioso anziché per garantire l'autonomia e l'indipendenza del potere legislativo nella sua massima sede, che è il Parlamento di Roma, e non il consiglio della Regione X o la giunta della Regione Y. Ma per alcuni la nostra Costituzione funziona come le targhe alterne: la più bella del mondo alcuni giorni, una trascurabile antichità in altri.

L'immunità è un pilastro importante nella separazione dei poteri e nel loro equilibrio. Non garantisce alcuna impunità. La magistratura ha piena facoltà di aprire una indagine su un parlamentare e, anche di recente, il Parlamento ha dato via libera all'arresto di suoi membri. Ma, vivaddio, in una democrazia degna di questo nome l'applicazione di una misura di custodia cautelare nei confronti di un eletto del popolo non può avvenire senza un vaglio ulteriore rispetto all'azione di un pm. Si

tratta di una garanzia a tutela dell'organo che esprime la sovranità popolare, non di un privilegio della casta. Purtroppo da molti anni a questa parte l'effetto principale di campagne di presunta moralizzazione è stato quello di invocare un'azione senza freni della magistratura, come se una democrazia potesse funzionare senza vincoli che da una parte impediscano alla politica di condizionare ma, dall'altra, anche alla magistratura di assumere funzioni che non le competono, tra le quali c'è senz'altro l'ingerenza negli effetti della libera competizione elettorale.

Siamo, ancora una volta, a un bivio. O i partiti si levano la maschera da trasecolati e hanno la forza di rivendicare la difesa di un principio cardine della nostra Carta oppure contribuiranno a svilire un Parlamento già delegittimato da anni di campagne pseudo-democratiche e di elezioni a colpi di liste blindate. Una battaglia nella quale un governo che si ispira ai principi di una sinistra autentica e garantista non può giocare una parte di spettatore neutrale.